

Il Big Bang

Ipotesi sugli accadimenti prima e dopo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Michele Judica

IL BIG BANG

Ipotesi sugli accadimenti prima e dopo

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Michele Judica
Tutti i diritti riservati

“A mio figlio Paolo.”

1

Il risveglio

Dall'abisso immemorabile e immisurabile del tempo, il divino, stanco della sua eterna solitudine, cominciò a pensare di creare un mondo, un Universo dinamico, popolato di corpi celesti, stelle, pianeti, galassie, che avesse la capacità di autogestirsi e autorigenerarsi, obbedendo a leggi fondamentali emanate da lui stesso.

Un Universo che non fosse fine a se stesso, ma che potesse essere abitato, in certe sue parti, da esseri viventi, dotati di un certo grado d'intelligenza che consentisse loro di possedere autonomia discrezionale e mezzi sufficienti a sopravvivere in luoghi, i pianeti, a loro ostili ma nei quali, a prezzo di dolori e sofferenze, fosse comunque possibile il prosperare della vita, in tutte le forme da lui pensate e create. Un compito complesso e difficile, ma sicuramente alla portata del divino.

In una realtà senza tempo, senza spazio e senza materia, per dare forma e sostanza al progetto, era necessario utilizzare l'incommensurabile energia intrinseca del divino. L'energia avrebbe permeato l'intero creato e sarebbe stata il principale veicolo di vita, avrebbe inoltre garantito sofisticati movimenti di forze che sarebbero stati alla base dell'armonia universale.

Consapevole di essere immutabile, quindi sempre uguale a se stesso, ed eterno, il divino voleva creare, invece, un Universo dinamico, in continuo cambiamento, dominato da continui squilibri ed equilibri di forze il cui differenziale

doveva essere la causa prima dello sviluppo delle forze tendenti al riequilibrio e della continua metamorfosi, del continuo divenire; un processo permanente, un moto perpetuo. Bisognava provvedere ad emanare leggi adeguate, dalle quali sarebbero derivate altre leggi, autoreferenziali, meno rigide e più flessibili che avrebbero conferito un certo grado di "libertà" all'intero sistema.

Il progetto doveva far nascere la dimensione temporale, spaziale, e la materia. Un progetto veramente grande, che avrebbe modificato radicalmente la posizione del divino, sino a quel momento dedito a guardare ed ammirare l'unico essere, se stesso. I suoi poteri, sempre esistiti, si erano adesso risvegliati. La nuova creazione era una sua necessità, né desiderio né volontà; il divino, infatti, non desidera e quindi non vuole. L'incommensurabile energia del divino doveva creare un immenso Universo, composto di materia che avrebbe assunto le forme più particolari, plasmate dall'energia, il principio ed il mezzo primo della creazione.

I corpi materiali sarebbero stati estesi per definizione, incompenetrabili, e avrebbero "galleggiato" nello spazio che li accoglieva; le loro posizioni, il movimento, l'ordine, sarebbero stati determinati da forze invisibili, derivate dall'energia di base che avrebbe garantito una generale armonia e sviluppo; lo spazio stesso avrebbe avuto dei costituenti materiali, non sarebbe stato un vuoto assoluto. La dimensione temporale sarebbe stata ancora più complessa, sfuggente; spazio e tempo avrebbero interagito seguendo leggi autodeterminanti. Anche la materia sarebbe stata legata al tempo, perché soggetta a continue variazioni e cambiamenti di stato. Un complesso universale totalmente interagente, con infinite connessioni, che lo avrebbero reso completamente interdipendente.

Questo fu il primo approccio del divino; nella sua infinita capacità rappresentazionale, egli vedeva già tutto completato, esistente, vivente, nella sua simultaneità e finitezza. Tempo, spazio e materia avrebbero avuto un inizio, uno sviluppo ed una fine. Un progetto all'altezza delle sue pos-

sibilità divine, il cui esercizio gli conferiva un grande senso di potenza e di soddisfazione. A tutto ciò mancava ancora una cosa essenziale: la vita intelligente, capace di autoriprodursi, autodeterminarsi, autogestirsi. Questa parte del progetto era sicuramente la più complessa e difficile. D'altra parte, un Universo privo di vita intelligente, sensibile, in taluni casi capace di consapevolezza di sé, con un potere, seppure esiguo e minimale, di influenzarne il ritmo, era inaccettabile, fortemente incompleto.

Nel pensiero divino vi era ancora un concetto embrionale della vita, di tutte le sue sfaccettature, di tutti i suoi aspetti. Lo sviluppo di tale progetto richiedeva tutte le potenzialità del divino che già comprendeva quanto la dimensione della vita sarebbe stata molteplice, provvista di una struttura materiale ma anche di anima, di spirito, di mente.

Le possibili forme di vita sarebbero state praticamente infinite; le leggi di base avrebbero avuto la facoltà di creare altre leggi subordinate, con interazioni numerosissime che avrebbero agito in completa autonomia. Il sistema avrebbe quindi avuto la capacità di auto prodursi e autogestirsi senza alcuna influenza del divino, che pregustava già le "sorpresa" che tale sistema avrebbe prodotto. Le leggi di base avrebbero comunque garantito una completa armonia con l'intero Universo. Tutto ciò faceva intravedere la necessità di sviluppare concetti che avrebbero dovuto legarsi all'intero sistema; il concetto di "durata", ad esempio, sebbene analogo a quello di tempo, ne avrebbe differito nel senso che l'Universo sarebbe durato per un tempo coerente con il suo continuo divenire e modificarsi.

Più il divino procedeva con i suoi pensieri, più intravedeva l'esigenza di sviluppare una molteplicità di concetti di base che dovevano conferire un senso sensato al sistema nella sua completezza.

Maggiori difficoltà si trovavano nella creazione delle forme di vita, soprattutto in quella intelligente e consapevole di sé. Il divino voleva conferire loro un certo grado di libertà, generato da libere forme di pensiero, una sorta di

pensiero onnipotente, analogo al suo, capace di superare le barriere prodotte dalla materia e foriero, poi, di un eventuale, concreto, superamento delle barriere stesse. Tutto ciò avrebbe stimolato la vita, intelligente e consapevole, ad un continuo miglioramento delle proprie condizioni di esistenza, un punto fondamentale che avrebbe contraddistinto la vita. Produrre una vita intelligente, che s'integrasse con l'intero sistema, era affare molto stimolante per il divino, ma ancor più la vita provvista di consapevolezza di sé e di capacità di ragionamento.

Questa doveva essere progettata in tutti i suoi dettagli, in tutte le sue sfaccettature. Questo modello di esistenza doveva essere potenzialmente capace di conoscere, di comprendere le principali leggi universali e alcuni fondamenti della vita; la capacità di ragionamento e la non conoscenza dei propri limiti, lo avrebbero condotto a continue ricerche, a continua evoluzione, una sorta di moto perpetuo che doveva conferire il senso della vita ed il continuo stimolo alla sua continuazione, con il miraggio di poter, alla fine, conoscere la verità su di sé e sul mondo.

Una condizione di equilibrio instabile, di continua oscillazione che avrebbe rispecchiato i continui equilibri e squilibri dell'intero creato. Anche per la vita intelligente, ciò sarebbe stato il motore che forniva energia per la sua stessa continuazione. Particolare attenzione del divino era orientata verso il concetto di libertà di pensiero del vivente, molto simile e vicina a quella di lui stesso.

La differenza sarebbe stata, infatti, costituita dal contesto nel quale il vivente avrebbe dovuto muoversi, un contesto che lo trovava provvisto di un corpo materiale che avrebbe creato grandi ostacoli alla concretizzazione dei pensieri e quindi delle idee conseguenti.

L'impegno, gli sforzi necessari al raggiungimento tangibile delle idee, sarebbe stato il veicolo principale dell'evoluzione intellettuale del vivente.

La volontà e la capacità pratica di superare gli ostacoli anche a prezzo di sforzi, dolore e difficoltà, sarebbe stata, inoltre, il mezzo primario di sviluppo della consapevolezza

di sé, delle proprie risorse, i cui limiti erano molto ampi e riuscivano ad adeguarsi progressivamente alle varie situazioni alle quali andavano incontro. Il vivente, nel tempo, avrebbe dovuto avere la sensazione di possibilità di dominio, di autostima delle proprie potenzialità, di poter addirittura operare una sorta di controllo, dopo che di conoscenza, delle leggi generali universali.

Nel pensare a ciò, il divino non poté fare a meno di sorridere in modo un po' sarcastico; il vivente non sarebbe, infatti, mai riuscito a conoscere la verità assoluta del suo stato e del suo essere, ma doveva esserne quasi convinto per essere stimolato ad andare avanti; ogni anche piccola conquista relativa alla conoscenza, al sapere, lo avrebbe lusingato e messo nelle condizioni di sentirsi simile al divino e, in qualche caso, in competizione con il divino stesso.

Tutto ciò costò molte riflessioni al divino, era un aspetto fondamentale della vita che avrebbe potuto creare; illudere il vivente di possedere mezzi e potenzialità superiori alla sua realtà, non era, da una parte, un'azione legittima, era un'azione fuorviante che avrebbe anche prodotto cocenti delusioni, ma dall'altra, era l'unico mezzo per stimolare, pungolare il vivente ad un continuo miglioramento delle proprie conoscenze.

Un vivere molto dinamico, colmo d'incognite, di desiderio di sapere, controllare, conquistare. In questo modo il vivente non si sarebbe certo annoiato.

Sempre di più il divino comprendeva come la progettazione e lo sviluppo della vita avrebbe comportato un impegno molto gravoso; egli percepiva chiaramente la grandissima responsabilità che aveva.

L'essere vivente doveva soggiacere a leggi generali che avrebbero dovuto tener conto della sua sensibilità, della sua fragilità, della sua reale impotenza alla maggior parte degli eventi che avrebbe dovuto affrontare suo malgrado, e in questo contesto era quindi necessario che, per certi versi, egli si sentisse potenzialmente un dominatore dei luoghi nei quali sarebbe stato chiamato a vivere e ad esprimersi. Si confermava quindi che il sistema del vivente sarebbe

stato contraddistinto da equilibri molto sottili e instabili che sarebbero stati il vero motore della vita.

Il vivente doveva credere a tutto e al contrario di tutto. Nella realtà del vivente sarebbero quindi nati gli opposti, condizione necessaria alla vita che conduceva irrimediabilmente al basilare concetto del relativo e, all'opposto, di assoluto.

D'altronde l'intero sistema universale sarebbe stato basato sul concetto di relatività. Niente sarebbe stato grande o piccolo in assoluto, veloce o lento, forte o debole, lungo o corto, pesante o leggero. Anche nel dominio del vivente nulla sarebbe stato, in assoluto, bello o brutto, buono o cattivo, forte o debole, intelligente o sciocco, freddo o caldo, ecc... Questa condizione, avrebbe ulteriormente complicato le cose nello scenario delle possibilità potenziali di conoscenza del vivente.

Ciò era allineato alle idee divine: la continua rincorsa alla scoperta della verità non avrebbe mai condotto alla conoscenza assoluta; ogni scoperta del vivente, in un certo contesto temporale, non sarebbe mai stata stabile nel tempo, a causa di un sistema sempre in movimento e mutamento, una sorta di moto perpetuo, un processo senza fine, irrinunciabile ai fini di un costante sviluppo ed evoluzione del vivente, che si sarebbe trovato ad impattare con un mondo di fatto sempre nuovo e sconosciuto.

Lo stesso sarebbe valso per la conoscenza di sé del vivente dotato di intelligenza ma, soprattutto, di ragione; il misto di corpo, anima, spirito e mente, avrebbe creato altrettanti problemi di conoscenza; anche il vivente sarebbe stato soggetto a continui mutamenti, metamorfosi che avrebbero reso praticamente impossibile una profonda e certa conoscenza di sé, dei propri desideri, paure, emozioni, aspirazioni che avrebbero potuto condurre a comportamenti inspiegabili, incomprensibili.

In aggiunta, le continue interazioni tra l'interno di sé e gli eventi esterni avrebbero creato un'ulteriore difficoltà di stabile conoscenza. Anche in questo caso il processo di au-